

**120 P. FULGENZIO PASTORELLI. Ritiro Presentazione. (57)
Vetralla, 17 luglio 1749. (Originale AGCP)**

Con profonda umiltà chiede scusa di aver dato un dispiacere a P. Fulgenzio, gode del fervore dei religiosi, incoraggia un novizio ed esorta tutti ad approfittarsi dei mezzi che hanno per farsi santi.

I. C. P.

Car.mo P. Rettore amatissimo,

Lunedì prossimo scorso la sera, insieme di venti e più lettere venutemi per la posta, (che per lo più è così ogni settimana, anzi due volte la settimana) ho avuto la consolazione di ricevere la car.ma di V. R. che l'ho gradita per più capi. Io confesso che subito scritto, come avrò sentito nell'ultima mia (in cui era complicata la nota dimissoria) subito mi pentii, e conosco che sono sempre più cieco e non ho carattere da fare da superiore.

Io so chi governa costì, adunque perché voglio io entrare in dare ulteriori avvisi non necessari? Questa è mia superbia finissima: Dio mi abbia misericordia.

Tutti desiderano stare nel cantone. Avvisai un superiore d'un altro Ritiro di certe cosette, che pareami necessarie; mi risponde una lettera tutta umile, così la giudico, ma subito mi pone avanti che lo levi dall'ufficio, che non è buono, *et reliqua*. Oh, grand'Iddio! eppure, quando scrivo, procuro di essere circospetto, e sempre dico in verità che ho tutto il concetto della prudenza, carità ecc., ma che gli do il tal avviso ecc. per mio dovere ecc., e mi mettono subito in faccia, con i loro umili modi, che li levi ecc. E che sarebbe mai se operassi con autorità?

Dio li provvederà d'altro superiore a tempo suo, mentre finiti altri tre anni, se li finirò, del che dubito, mi farò trinciare a minutissimi pezzi piuttosto che mai più accettare carica veruna in Congregazione; voglio star suddito, ché io non so governare, e i soggetti, grazie a Dio, vi sono; ed allora i superiori dei Ritiri non avranno da combattere con me, dove non è che imprudenza e rozzezza.

Oh, quanto son contento quando mi dicono i Rettori, che non vogliono più tal ufficio, che li levi, che li ponga in altro Ritiro, ecc. Io mi consolo del loro spirito di perfezione ecc. e dico tra me: Dio non ha bisogno di noi altri; ma Dio lo permette per buttare giù la mia gran superbia.

Del resto poi, carissimo P. Rettore amatissimo, io credo alle suole dei suoi sandali, e consideri al di più: *Deus scit et non mentior* [2 Cor 11, 31]. Onde non occorre che V. R. mi desse tali soddisfazioni per sè e per gli altri, e con lettere e con biglietti. Una sola sillaba sua mi è più che un pubblico Istromento: *Dico coram Deo, et non mentior* [Gal 1,20].

Ammiro però sempre più la di lei carità, cordialità e pazienza in soffrire le mie mancanze; tutto va benissimo, né mai disapprovo il di lei operare, e sempre più lo approvo; faccia pur fare la calcina, muraglia ecc. e qualunque cosa, o concernente a fabbrica o a checchesia.

Io le do tutta la mia facoltà senza che mai me ne abbia da chiedere altra: la confermo senza rivocarla mai; mentre l'esperienza mi fa stare sicurissimo ecc.

Godo che tutti siano fervorosi e contenti, e se qualche volta si ricorderanno di far memoria di me presso Dio nelle loro sante orazioni, ritrovandomi in sommi ed estremi bisogni, le sarò grato della carità vivo e morto, se mi salverò.

V. R. si degni non darmi altra risposta su di questa lettera, perché lo scrivere così a lungo la rovina; godo più che lei stia ad *interiora deserti* [Es 3, 1] anche in mezzo alle sue tante occupazioni, le quali non impediscono tal sacra solitudine, anzi l'aiutano.

Basterà che faccia la carità avvisarmi se ha ricevuta la dimissoria; ed in ordine al governo del Ritiro lei mi farebbe dispiacere se me ne desse conto.

Circa alla Toscana, so anch'io ecc., né consentirò che vengano i nostri ecc., se Dio non dà ecc., mentre sa Dio che sto quietissimo e basterà il tempo della visita per obbedire alle Regole (1). E' sufficiente che V. R. mi dia qualche volta avviso della salute e dell'osservanza della di lei piissima Comunità, non per altro che per aver più motivo di ringraziare Iddio ed umiliare la mia testa superba, e principalmente godrò sentire come stia la sua salute che molto mi preme.

Il signor priore Bausani (2) mi ha dato commissione di 300 messe; e perché gli ho scritto che io non voglio il pregiudizio di codesto sacro Ritiro, mi dice che costì non hanno bisogno per ora, così il signor sindaco al medesimo. Ogni settimana ordinariamente sono 20, 24 ed anche 30 lettere che ricevo, e rispondo a tutte da me. Sicché il signor Traversi (3) compatirà, se non rispondo, mentre parmi bastante, che io preghi V. R. a dirgli come siegue e così non multiplico piego.

Abbia dunque la bontà di dire al detto signor Giuseppe che la di lui lettera m'è stata grata, e che godo sia in codesto sacro Ritiro: che non si rivolti più indietro, che si scordi *de domo patris sui et de cognatione sua* [Gen 12, 1], e stia in codesta terra santa di vera promissione, in cui l'ha condotto la misericordia di Dio, e perseveri con fedeltà, *aliter: Vae!*

Inoltre non v'è bisogno, e sarebbe temerità il cercarlo, che io gli riveli lo stato di sua coscienza; mentre io non ho tali lumi, e somma superbia sarebbe il ricercarli; meglio è, e deve farlo, che riveli lui con ogni sincerità, fedeltà, chiarezza, umiltà e semplicità fanciullesca il di lui spirito al suo padre Maestro, che tiene il luogo di Cristo ed a cui la Bontà di Dio l'ha confidato, acciò lo guidi per la via della santità; che se l'obbedirà si farà santo.

I documenti poi che brama da me sono le sante Regole, queste siano il suo specchio ecc.: miri la virtù di codesti servi di Novizi suoi colleghi, e si umilii, si tenga come un corvo fra tanti angeli in carne, ma con spirito pacifico, e soprattutto gli raccomando la chiarezza nel conferire tutto, *aliter* non la durerà. Lo abbraccio in Cristo, e sempre pregherò ecc. Gli legga tutto questo paragrafo.

Dica al P. Antonio (4) che gli sono gratissimo della carità e me ne prevalerò a gloria di Dio con profitto, come spero, del noto soggetto; e me lo saluti tanto, che io lo desidero un santo come spero: e questo serva per le risposte, giacché ho tante lettere e compatiscano, non attribuendo a mancanza, ma agli affari.

S. Angelo li 17 luglio 1749.

Perdoni se sono stato troppo prolisso, un'altra volta sarò più breve. A Fr. Giuseppino ciò che dissi è per bene suo, acciò si conservi in salute per bene ecc.

Del resto poi, faccia V. R. mentre lei sa la di lui condotta che non so io. Se Dio vorrà, lo sentirò come gli altri quando verrò costì. Preghino assai per i bisogni della povera anima mia e per la Congregazione, mentre i venti e turbini ancora non cessano *et benedictus Deus*.

Questi figliuoli (5) bramano la ricetta per fare l'inchiostro.

Mi saluti tutti, tutti. Si facciano santi, che Dio lo vuole, e ne hanno tutta l'opportunità e la grazia del Sommo Bene: i due preti di Cellere dicono che non hanno trovato cavalli ecc., io neppure gli ho più risposto: faccia la sua vestizione. Mi saluti i novelli soldati di Cristo, massime il sacerdote di Piombino, il canonico Viti e Giannotti (6). Oh, quanto godo di tal santa risoluzione! e al mio carissimo Raimondo, che stia di dentro come un bambinello nel Seno di Gesù e gli altri ancora: al P. Clemente i miei più cari saluti. V. R. si abbia cura per amore di Maria SS.ma.

L'abbraccio in Cristo sempre più, e sono

Suo vero Servo
Paolo della +

120

1. Non sappiamo a che cosa si riferisca.
2. Il Priore del duomo di Orbetello:
3. Giuseppe Traversi del Cuore di Ges• , di Pereta, dimesso 1756.
4. P. Antonio Tomasini del Calvario, perché dal *Registro del Noviziato I*, f. 22, 23, 25, che si riferisce al 1749, e' presente con tal nome solo lui, anche se chiamato Giuseppe Antonio del Calvario.
5. Gli studenti del Ritiro di S. Angelo.
6. Il sacerdote di Piombino e' P. Alfonso Forti, vestito il 25/07/1749, uscì per malattia durante il noviziato. Raimondo Viti del Cuore Addolorato di Maria, dimesso 1760; Pasquale Giannotti del Cuore Addolorato di Maria, dimesso 1753. Non sappiamo che valore dare alla parola <canonico Viti>. Il registro di noviziato quando si parla di Viti indica che non e' sacerdote.